

Moldova nuova frontiera

Crescono gli investitori esteri - Le banche in prima fila

Rita Fatiguso

Sembra una bizzarra investire, di questi tempi, in Moldova, lingua di terra ai confini di un'Europa fresca di allargamento a Romania e Bulgaria. E, invece, affacciata com'è sul nuovo crinale a Est, questa piccola Repubblica ex sovietica in cerca di stabilità politica e, soprattutto, di trasparenza

IL RUOLO DEL CREDITO

Veneto Banca è la prima europea presente nel Paese. Centrobanca sostiene chi si impegna nei progetti legati alle infrastrutture

finanziaria (in pratica, vive delle rimesse degli emigrati) inizia a catalizzare l'interesse degli investitori. Le banche sono in prima fila.

Mario Boselli, presidente della Camera di commercio italo-slovacca, nonché di Centrobanca, ha appena incontrato il primo ministro della Repubblica di Moldova, Vasili Tarlev, in visita a Bratislava. «Gli abbiamo assicurato che come banca siamo disposti a dare il massimo suppor-

to agli arrivi di aziende italiane impegnate in progetti per lo sviluppo della Repubblica di Moldova: dighe, infrastrutture, autostrade, opere strategiche di cui il Paese ha bisogno», rivela Boselli che, da imprenditore tessile, ha sondato i mercati dell'Est in largo anticipo sugli altri operatori.

Commenta Antonio Parziale, del Consiglio di presidenza della Camera di commercio italo-slovacca e console onorario della Moldova in Slovacchia: «In questo Paese incuneato tra Est ed Ovest si respira, oggi, un'aria diversa: legato alla Russia per la sopravvivenza energetica, ha infatti scelto di guardare all'Europa. Scelta difficile, ma vincente. Grazie anche a un nuovo management politico, la Moldova sta dando segni di un cambiamento necessario. Qui c'è bisogno di infrastrutture, di veloce c'è solo la ferrovia. Ho vissuto da vicino l'esperienza slovacca, dove si è puntato su opere di grande spessore, con successo».

«Non è un caso. Veneto Banca è la prima banca europea ad essere arrivata qui, un anno fa, rilevando il 100% di Exim bank, al 6-7° posto tra le prime 15 ban-

che del Paese — dice Nicola Damiani, responsabile del gruppo bancario per la Moldova — un forte investimento, il capitale è di 26 milioni di euro, sedici filiali, 400 dipendenti. Lavoriamo con tutti. Tutto merito della positiva esperienza in Romania, lì nel 2000 abbiamo conquistato la Banca italo-romena. Siamo convinti dell'importanza strategica di questo Paese-cerniera rispetto ai mercati ancora più a Est».

In Moldova c'è fermento: i dati ufficiali della Camera moldava indicano che le nuove imprese sono passate dalle 7.201 del 2005 alle 8.386 del 2006, nei primi quattro mesi del 2007 sono già 4.415. La metà è a Chishinau, la capitale. Quelle nuove costituite da italiani erano 36 nel 2005, 42 nel 2006, 18 ad aprile, mentre quelle a capitale misto non solo italiano erano, rispettivamente 56, 59 e, finora, nel 2007 una trentina. Si va da piccole aziende calzaturiere, di camiceria e tessili a realtà più grosse in arrivo. Geox, ad esempio, è in arrivo dopo Romania e Slovacchia. Grossi gruppi svedesi sono operativi nell'agricoltura.

«La vitalità non si discute, ma c'è il nodo della doppia imposi-

Moldovia



LE CURE CHIAVE

800mila

Gli emigrati dalla Moldova
Dal Paese, negli ultimi anni, è emigrato circa un quarto della popolazione. Soltanto nel 2006, le loro rimesse sono state pari a 856 milioni di dollari, il 25% in più rispetto all'anno precedente

8.386

Le nuove aziende del 2006
Nei primi quattro mesi del 2007, le nuove aziende in Moldova sono già 4.415

zione fiscale cruciale per gli investimenti», osserva Saverio Benédetto, commercialista con studio appena aperto a Chishinau specializzato in consulenza agli investitori attivi in Moldova. E aggiunge: «L'Est non brilla. 14 accordi sulla doppia imposizione sono senza firma italiana, il primo con l'Ungheria nel 1987, l'ultimo con la Moldova, nel settembre del 1997. Le intese con Croazia, Estonia, Georgia, Macedonia, Moldova e Federazione russa non sono in vigore. In Croazia l'Italia ha fatto ciò che doveva, ma per Estonia, Georgia e Moldova l'iter è incompleto».

All'associazione degli imprenditori italo-moldavi si è appena affiancata la Camera de Comert Italo-Moldava. «Una scelta strategica — dice il presidente, Roberto Pace — in una terra diversa dalla Romania, in cui l'ex Urss ha investito in processi culturali e tecnologici di altissimo valore». «Dobbiamo aiutare la Moldova a reggersi sui suoi piedi — è il commento di Milos Budin, sottosegretario al Commercio estero — altrimenti importeremo soltanto le cose che non fanno bene alla nostra economia».